

IRINA MICHAJLOVNA SEMENKO
(1921-1987)

Il 29 giugno 1987 è morta a Mosca Irina Michajlovna Semenko, studiosa di letteratura russa moderna.

Era nata il 27 luglio 1921 a Gel'mjazov, non lontano da Kiev, dove trascorse la fanciullezza e l'adolescenza, e iniziò gli studi. Il padre, Michail Vasil'evič Semenko, poeta e saggista, era stato il capofila del futurismo ucraino, animatore del gruppo Pansfut, fondatore di "Nova Generacija", l'ultima grande rivista dell'avanguardia artistica sovietica. Nel 1937 venne arrestato, e fucilato, sotto l'accusa di nazionalismo ucraino. Irina Michajlovna fuggì a Leningrado, dove iniziò gli studi universitari sotto la guida di Boris Ejchenbaum, Lidija Ginzburg, Grigorij Gukovskij, di cui fu l'allieva prediletta. Negli anni dell'assedio della città, la cosiddetta "blokada", seguì i suoi insegnanti a Tomsk, quindi a Saratov, dove l'università di Leningrado era riparata. Terminati gli studi universitari, nel 1944, fece l'*aspirantura*, che concluse discutendo con Boris Tomaševskij la dissertazione *Obraz avtora v romane Puškina "Evgenij Onegin"*, brillante saggio in cui era anticipata una tematica oggi attuale e corrente.

Addolorata e impaurita dai processi che nel 1948 liquidarono la scuola filologica di Leningrado, con la cacciata, l'arresto, la condanna di amici, colleghi, insegnanti carissimi, Irina Michajlovna s'allontanò dall'università, e per una decina d'anni lavorò alla biblioteca Saltykov-Ščedrin e al Bibliotečnyj Institut di Leningrado, dove tenne anche, con grande successo, lezioni di letteratura russa.

Nel 1958 sposò Eleazar Moiseevič Meletinskij, il grande studioso di folclore e di teoria del romanzo, e si trasferì a Mosca, dove, in un ambiente sereno e ricco di suggestioni culturali, sviluppò con grande profitto le sue ricerche di filologia, testologia e storia della letteratura. Curò l'edizione di testi di O. Forš, Ju. Tynjanov, delle lettere di A. Puškin (nella *Sobranie sočinenij v desjati tomach*, M. 1959-1962), delle opere di V. Žukovskij (*Sočinenija v trech tomach*, M. 1980), di K. Batjuškov (*Opyty v stichach i proze*, M. 1977). Contemporaneamente pubblicava i propri studi: *Poety puškinskoj pory*, M. 1970, e *Žizn' i poezija Žukovskogo*, M. 1975.

In quegli anni iniziava il suo lavoro su Osip Mandel'stam, poeta che amava profondamente e perfettamente conosceva. Per molto tempo ne conservò l'archivio, che ordinò con cura, decifrò per prima i taccuini e gli appunti di Man-

del'štam, rivede i testi sugli originali. I risultati di questo lavoro vennero comunicati via via attraverso una serie di articoli apparsi su riviste sovietiche, italiane, austriache. Infine, arricchiti e completati, gli articoli vennero raccolti nel prezioso volumetto *Poetika pozdnego Mandel'štama*, Roma 1986: un contributo fondamentale alla comprensione del grande poeta pietroburghese, la cui creazione viene seguita, e indagata, sia pure in un limitato numero di testi, dalla idea originaria, fissata in appunti, o nelle prime varianti, sino alla forma poetica finale.

Del grande e oscuro lavoro di Irina Michajlovna sui testi di Mandel'štam per anni si sono giovati gli studiosi e gli editori del poeta, specie in occidente, forse senza saperlo, comunque senza menzionarlo.

A partire dal 1970 Irina Michajlovna si era sempre più dedicata all'opera poetica del padre, di cui intendeva restaurare integralmente la figura nella letteratura ucraina. Aveva preparato l'edizione in due volumi apparsa in Germania occidentale (nella quale, tuttavia, il suo nome non compare), aveva tradotto gran parte dei suoi testi in russo, nella speranza di una edizione russa. Collaborava anche a un lavoro collettivo sulla avanguardia artistica e letteraria a Kiev.

Negli anni '70 l'appartamento dei Meletinskij, in Prospekt Vernadskij, era divenuto uno dei centri più vivaci della vita culturale moscovita. Lì si raccoglievano periodicamente gli studiosi moscoviti vicini allo strutturalismo e alla semiotica, lì si organizzavano seminari sul folclore, sul romanzo, sulla metrica, ecc. e studiosi notissimi, o giovani entusiasti, comunicavano e discutevano i propri lavori. Con commozione ricordo alcune di quelle serate, alle quali ebbi la fortuna di assistere, e ricordo anche, dopo le dispute appassionante, e talvolta per me ardue, i tè con pasticcini, che con sorridente grazia ci offriva Irina Michajlovna.

Attraverso Mandel'štam, Irina Michajlovna aveva conosciuto, e preso ad amare Petrarca e l'Italia (liriche di Petrarca aveva anche tradotto in russo, e sono rimaste tra i suoi lavori inediti). Quante volte, nelle nostre conversazioni, eravamo scivolati da Venezia a Padova, sulla Brenta, e di lì avevamo raggiunto Arquà. Eravamo certi che quel viaggio l'avremmo fatto davvero, un giorno o l'altro: e invece Irina è partita, per un altro viaggio.

Marzio Marzaduri